

**Il ducato di
Filippo Maria Visconti, 1412-1447.
Economia, politica, cultura**

a cura di
Federica Cengarle e Maria Nadia Covini

**Firenze University Press
2015**

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura /
a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini. – Firenze : Firenze University
Press, 2015.

(Reti Medievali E-Book ; 24)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558958>

ISBN 978-88-6655-894-1 (print)

ISBN 978-88-6655-895-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-896-5 (online EPUB)

In copertina: Pisanello, Medaglia raffigurante Filippo Maria Visconti (*recto*), Milano,
Musei Civici

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Questo volume è pubblicato grazie a un finanziamento del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*

di Marco Gentile

Dixit discipulis suis: Colligite quae superave-
runt fragmenta, ne pereant
(Giovanni 6, 12)

Il ventennio successivo alla morte di Gian Galeazzo Visconti è un periodo particolarmente importante e ingarbugliato nella storia dello Stato di Milano: nel volgere di due decenni assistiamo dapprima allo sbriciolamento dell'imponente edificio politico costruito dai signori di Milano nel corso del Trecento, e successivamente alla ricostituzione di un principato di grossa stazza, sia pure ridimensionato su una taglia più propriamente regionale. È stato detto ormai diverse volte: i momenti di forte accelerazione delle dinamiche offrono un punto di osservazione adatto a cogliere elementi altrimenti poco visibili nelle strutture profonde e nei meccanismi costitutivi di un'entità statale, e più in generale di un sistema politico¹. Sembra essere questo il caso del ducato visconteo e della sua costituzione materiale nel

* Sul tema della frammentazione e della ricomposizione del ducato di Milano nel ventennio 1402-1421 ho avviato una ricerca sistematica: le note che seguono sono la presentazione di alcune riflessioni preliminari in una prospettiva politico-istituzionale. Ringrazio Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini e Massimo Della Misericordia per aver letto e discusso con me il dattiloscritto, così come Federico Del Tredici, che mi ha incoraggiato a dedicarmi allo studio approfondito di questo periodo, per le numerose conversazioni sul tema e per avermi fatto leggere in anteprima il suo contributo a questo volume, *Il partito dello stato*.

¹ Sulle potenzialità euristiche dello studio dei periodi di conflitto si veda Isaacs, *Sui rapporti interstatali in Italia*, pp. 127-130; Gentile, *Terra e poteri*, pp. 167-176; Arcangeli, *Cambiamenti di dominio nello Stato di Milano*, pp. 28-32.

ventennio considerato: un lungo momento di disordine, cui fa seguito l'accidentato ristabilimento di un ordine, ci consente di osservare in dettaglio particolari che in stato di quiete risulterebbero molto sfuocati, e in ogni caso più difficili da registrare².

1. *Questioni storiografiche vecchie e nuove*

Del tempestoso momento seguito alla scomparsa del primo duca di Milano tratta un recentissimo contributo di Paolo Grillo, intitolato *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*³. È un lavoro che solleva questioni molto importanti su una serie di temi imprescindibili per gli studiosi dello stato tardo-visconteo (e anche, indirettamente, di quello sforzesco): la fisionomia dell'organizzazione sociale e politica della Lombardia fra tardo medioevo e prima età moderna, le relazioni tra città e contado e tra centro e periferia, il ruolo di lungo periodo delle organizzazioni di popolo nella vita politica delle città. Grillo riprende, facendolo proprio, il giudizio negativo pronunciato recentemente da Massimo Vallerani contro alcuni esponenti dell'ultima storiografia sugli stati regionali del primo Quattrocento⁴: si tratta in particolare di una linea di ricerca che, secondo Grillo, ha sottolineato come i regimi signorili

abbiano progressivamente cercato di moltiplicare la platea dei propri interlocutori politici [per] sfuggire a un dialogo bilaterale con le sole città soggette⁵.

Questo approccio avrebbe prodotto, quanto allo stato visconteo, una «destrutturazione del dominio, riletto quale aggregato composito di microentità politiche comunitarie e signorili», destrutturazione basata sulla convinzione che la

periferia rurale, meglio ancora se montana (...) sia il miglior punto di osservazione per comprendere le effettive dinamiche di funzionamento delle istituzioni signorili⁶.

Per soprammercato, questo approccio, che metterebbe «sullo stesso piano realtà molto diverse per peso politico, economico e culturale», avrebbe marginalizzato i

comuni urbani, che pur conservavano un'importanza fondamentale nell'ordinamento complessivo degli incoativi stati regionali⁷. In particolare, alcuni fra gli studi più recenti hanno ridotto la dialettica politica interna alle città a una contesa fazionaria tra

² Ancora indispensabile Zimolo, *Il ducato di Giovanni Maria*; sempre utile Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*; e si veda anche Gamberini, *Giovanni Maria Visconti*.

³ Grillo, *La fenice comunale*.

⁴ Vallerani, *Introduzione*, pp. 12-13.

⁵ Grillo, *La fenice comunale*, p. 39.

⁶ *Ibidem*, p. 40.

⁷ *Ibidem*, pp. 40-41.

gruppi di potere legati a preminenti famiglie aristocratiche cittadine o rurali (...). In tal modo, risultano completamente scomparse dalla scena quelle forze sociali di matrice popolare che fino al primo decennio del Trecento erano state la forza determinante nell'agone cittadino⁸.

Massimo Vallerani, da parte sua, non era stato meno esplicito:

Se fino a qualche tempo fa la debolezza della costituzione comunale non metteva in discussione la centralità delle città anche nei processi ricostruttivi degli stati regionali, oggi quella centralità è apertamente contestata e sostituita da un pulviscolo di entità territoriali, autonome e non subalterne alla città, né alla sua cultura politica (...). Questa prospettiva rovesciata rischia di rimanere prigioniera di una dialettica sostanzialmente binaria, volta a rafforzare un polo "signorile-comunitario" a scapito di un modello "cittadino-statuale". Al moloch urbanocentrico del tardo Ottocento si sostituirebbe una dimensione puramente localistica e quasi molecolare del potere, disperso in luoghi "per sé" che non riconoscono altra forma di inquadramento che un autogoverno comunitario, legittimato dal basso e tenacemente antistatale. Si tratta di forme politiche più immaginate che reali⁹.

Questa storiografia di polverizzatori e decostruttori ha naturalmente dei nomi e dei cognomi: si tratta di alcuni allievi di Giorgio Chittolini, che secondo Vallerani e Grillo avrebbero interpretato in maniera un po' estrosa l'insegnamento del Maestro¹⁰: in *primis* Andrea Gamberini e Massimo Della Misericordia, e altri minori¹¹.

Si tratta, come si vede, di osservazioni molto nette, che meritano altrettanta chiarezza nella risposta, a partire dall'opportunità di tener presente un elemento di fondo: questa linea storiografica presunta antiurbana, filo-signorile e filo-comunitaria, ha costantemente tenuto presente nelle proprie analisi i quadri istituzionali, dallo Stato in giù. Come è stato recentemente ricordato da Federico Del Tredici,

having lost some of its ancient "communal chromosomes", to use this famous expression of Gian Maria Varanini's, even in its most recent readings, the history of the Visconti-Sforza state continues to present robust "institutional chromosomes"¹².

L'assunzione di una prospettiva schiettamente istituzionalista, in altri termini, non può essere misurata in rapporto al peso conferito nell'analisi alle sole istituzioni comunali o statuali: quasi che, nella porzione di spazio e di tempo che qui ci interessa, esse sole fossero in grado di esprimere «pro-

⁸ *Ibidem*, p. 41 (il corsivo è mio).

⁹ Vallerani, *Introduzione*, pp. 12-13.

¹⁰ Espliciti riferimenti agli inascoltati appelli di Chittolini sia in Vallerani, *Introduzione*, p. 13; sia in Grillo, *La fenice comunale*, p. 41.

¹¹ Finiscono sotto accusa, in ispecie, Gamberini, *Principe, comunità e territori*; Gamberini, *Oltre le città*; Della Misericordia, *La Lombardia composita*; Della Misericordia, *Decidere e agire in comunità*; Della Misericordia, *Divenire comunità*; Della Misericordia, *Principat, communauté et individu*. La pletera dei minori, evocati meno esplicitamente, è richiamata attraverso *Poteri signorili e feudali*. Cfr. Vallerani, *Introduzione*, p. 12 e n.; Grillo, *La fenice comunale*, p. 40 e n.

¹² Del Tredici, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, p. 176.

grammaticamente e normativamente le finalità emergenti da un contesto socioculturale», ed esse sole debbano essere considerate «strutture che [avevano] raggiunto un certo grado di organizzazione consapevole, tanto da poter rappresentare e proteggere determinati orientamenti di una società e di una cultura»¹³. È appena il caso di ricordare che alcuni esponenti della linea incriminata hanno esordito prendendo posizioni molto nette contro l'inversione delle gerarchie di rilevanza e contro gli approcci che tendono a sciogliere l'intero sistema delle relazioni sociali in micro-unità e micro-relazioni interpersonali o a disperderlo in campi di pratiche informali, e che di conseguenza cancellano l'esistenza di un livello istituzionale dei rapporti di potere¹⁴. È quindi evidente che l'attitudine a polverizzare e a destrutturare andrebbe cercata altrove¹⁵, così come altrove andrebbero cercati discorsi prigionieri «di una dialettica sostanzialmente binaria»¹⁶: è semmai la tendenza a ragionare per dicotomie quali città *vs* contado, comunale *vs* signorile, aristocrazia *vs* popolo, istituzionale = comunale e statale *vs* non-istituzionale = fazioni e parentele, che rischia di produrre semplificazioni e riduzioni di qualcosa a qualcosa di meno: in fin dei conti, l'aggettivo «composito» non è sinonimo di «pulviscolare», bensì di «complesso»¹⁷.

Il nodo principale, mi sembra, è il peso della città e dei ceti cittadini nella struttura politica e costituzionale del ducato visconteo, oggetto di un dibattito annoso e non privo di equivoci¹⁸. Da parte mia, confesso un certo imbarazzo a dover ripetere cose già scritte più di una volta: nessuno ha inteso negare l'importanza delle città e dei ceti urbani; tantomeno (ma è davvero neces-

¹³ Tabacco, *Il cosmo del medioevo*, pp. 9-10.

¹⁴ Gentile, *Leviatano regionale*; e cfr. Gentile, *Fazioni al governo*, pp. 12-15.

¹⁵ Qualche suggerimento sulla direzione verso cui rivolgere lo sguardo nelle lucide pagine di Del Tredici, *Comunità, uomini e gentiluomini*, pp. 13-15; sarà bene tuttavia rileggere con attenzione almeno la premessa di Della Misericordia a *Divenire comunità*, in particolare le pp. 40-46: «Un conto, infatti, è respingere la concezione dell'identità comunitaria come una condizione data per sempre, capace di prescrivere unilateralmente il comportamento pubblico del soggetto (...). Un altro conto, invece, è assumere la comunità (o qualsiasi altra formazione sociale) e l'identificazione del soggetto che essa propone come una possibilità in tutto opzionabile e revocabile per rappresentare se stessi, difendere interessi, interagire con le autorità sovralocali, competere per le risorse del territorio. In questa prospettiva, adottata da molte ricerche storiche, sociologiche e antropologiche, *la dimensione istituzionale e identitaria evapora completamente*, lasciando il posto alle iniziative strumentali dei soli individui. Quella di membro di un comune rurale, allora, diventerebbe una rappresentazione di sé di cui il singolo soggetto può spogliarsi a piacimento e che, all'occorrenza, è in grado di sostituire con altre rappresentazioni di sé (membro di una parentela, di un ceto, di un ristretto gruppo residenziale), selezionate a seconda della congiuntura e dell'interlocutore» (*ibidem*, p. 45, corsivo mio).

¹⁶ L'espressione è di Vallerani, *Introduzione*, p. 12. Per quanto riguarda poi linguaggi e gerarchie di rilevanza tra soggetti politici (*ibidem*, p. 17 n), è opportuno ribadire che «il portato più significativo dell'attenzione per i linguaggi della politica [è] il riconoscimento della molteplicità dei soggetti che, *ai diversi livelli della società e con differente consapevolezza e capacità di elaborazione*, erano comunque in grado di collocare la propria azione politica entro un orizzonte ideale di riferimento»: Gamberini, *Introduzione a Lo stato visconteo*, p. 19 (corsivo mio).

¹⁷ Della Misericordia, *La Lombardia composita*.

¹⁸ Ne riassume in maniera esauriente i termini Del Tredici, *Lombardy under the Visconti*, pp. 160-171.

sario precisarlo?) il rilievo dell'economia finanziaria, delle forze produttive, dei mercati. La storiografia di cui sopra, più semplicemente, ha inteso mettere in luce le peculiarità e il pluralismo delle forme sociali e politiche della Lombardia quattrocentesca¹⁹, prendendo atto del fatto che in Lombardia le città e i territori circostanti sono ambiti fortemente integrati da vari punti di vista, innanzi tutto sul piano sociale. Che cosa vuol dire “ambiti integrati”? Vuol dire ad esempio che a Milano, nel Quattrocento e oltre, come hanno mostrato Letizia Arcangeli e Federico Del Tredici, la nobiltà non è un gruppo sociale definito dalla residenza in città o nel contado²⁰. Inoltre, vuol dire che le fazioni non sono necessariamente guidate da elementi cittadini, e costituiscono una forma rilevantissima della comunicazione politica fra una città e il territorio circostante e (in questo caso in genere assumendo i nomi dei guelfi e ghibellini) tra il centro e le periferie e tra le periferie stesse²¹. In ogni caso, sostenere che i signori degli stati pluricittadini e degli stati regionali abbiano «cercato di moltiplicare la platea dei propri interlocutori politici [per] sottrarsi al dialogo bilaterale con le città»²², implica una visione della politica molto verticistica: come se un soggetto politico esistesse solo nel momento in cui viene “inventato” dal centro, come se solo lo Stato, o il Principe, o la Corte, avessero il potere di conferire spessore politico a degli attori altrimenti privi di consistenza ontologica. Il fatto è che esistevano, principe o non principe, centro o non centro. Al di là delle ambizioni personali di condottieri come Facino Cane, Pandolfo Malatesta e Ottobuono Terzi²³, scrivere che alla morte di Gian Galeazzo Visconti «il dominio si dissolse sotto le veementi richieste di rinnovata autonomia da parte dei singoli centri urbani che lo componevano»²⁴ equivale a semplificare drasticamente un quadro molto complesso. Può ben darsi, ad esempio (ma occorre dimostrarlo), che «attraverso i Beccaria parla[ss]e il vecchio spirito municipale pavese»²⁵: tuttavia, considerando che sulla stragrande maggioranza delle città lombarde del primo Quattrocento non sono disponibili ricerche analitiche o comunque monografie recenti che ne indaghino le strutture e le dinamiche sociali e politiche, non si può oggettivamente sostenere che l'uscita dall'orbita ducale e milanese di realtà quali Piacenza, Cremona, Parma, Lodi e Como si dovesse per lo più a movimenti popolari e schiettamente ispirati a una restaurazione delle libertà comunali²⁶. Che un regime ricerchi una qualche forma di legittimazione attraverso il

¹⁹ A cominciare da Della Misericordia, *La Lombardia composita*.

²⁰ Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia; Del Tredici, Comunità, uomini e gentiluomini*. Una prospettiva diversa assume Covini, *Essere nobili a Milano*.

²¹ Gentile, *Discorsi sulle fazioni*.

²² Grillo, *La fenice comunale*, p. 39.

²³ Sul primo disponiamo ora dei contributi raccolti in *Facino Cane*; per un confronto tra le esperienze signorili del primo e del secondo in Lombardia si veda Covini, *Condottieri «sanza stato»*; sulla parabola politica del terzo, due letture diverse in Gamberini, *Un condottiero alla conquista dello stato*; e in Gentile, *Fazioni al governo*, pp. 87-95.

²⁴ Grillo, *La fenice comunale*.

²⁵ L'espressione è di Cognasso, *I Visconti*, p. 402.

²⁶ Mi limito agli esempi forniti da Grillo, *La fenice comunale*.

consenso popolare non è indicativo della natura del regime stesso: e se a Cremona Ugolino Cavalcabò «venne creato signore da una grande assemblea di popolo», se a Lodi il popolo «ebbe una parte di primo piano nella rivolta» che innalzò al potere Antonio Fissiraga, se a Como Franchino e poi Loterio Rusca «cercarono il consenso della cittadinanza»²⁷, bisognerebbe innanzi tutto domandarsi perché la scelta finì per ricadere su esponenti dell'aristocrazia del calibro di Cavalcabò e Rusca, e per quali ragioni le aspirazioni autonomistiche delle cittadinanze coinvolte diedero luogo a esiti signorili e non repubblicani²⁸. Nella migliore delle ipotesi, come rileva lo stesso Grillo, se anche

i cittadini continuavano a rappresentare la realtà sociale e istituzionale con i vecchi schemi comunali, tendenzialmente urbanocentrici (...), la realtà non sempre li assecondava²⁹.

Lo scarto tra autorappresentazione e realtà risulta ancora più evidente, in retrospettiva, se consideriamo che ricostruire il ducato, da parte di Filippo Maria, non volle dire mangiare foglia a foglia un carciofo segmentato in comodi contadi cittadini, anche perché le città stentavano a controllare i territori di competenza, a cominciare da Milano, della cui vicenda riferisce in questo volume il saggio di Federico Del Tredici³⁰. Basterebbe pensare all'esplosione del contado novarese tra giurisdizioni signorili, signoria vescovile, Val d'Ossola e Val Sesia³¹; o ai capitoli di dedizione presentati da Parma a Filippo Maria nel 1421, che nel rivendicare la riunione alla città dei *disiecta membra* usurpati da *outsiders* o da nuclei signorili di piccola taglia svelavano in maniera inequivocabile la subordinazione del comune agli interessi di Rossi, Pallavicini di Busseto, Sanvitale e da Correggio³². Per tacere delle condizioni del Piacentino, dove

mentre la città, spopolata e devastata dagli eserciti, non sembrava in grado né di porsi

²⁷ Per le citazioni *ibidem*, pp. 55-56, 58.

²⁸ Sempre tenendo presente che certe congiunture favorivano l'attivarsi delle reti di solidarietà sovralocale, parentali o di parte: Bernardino Corio, ad esempio, riferisce che il guelfo Antonio Fissiraga si era ribellato al duca «ne la rebellione de la famiglia de Casate contra a Giovanne Maria», e afferma che Franchino Rusca fu persuaso a ribellarsi dai Rossi, come ricorda Del Tredici nel suo contributo al presente volume. Cfr. Corio, *Storia di Milano*, pp. 1047, 986. A Cremona, Ugolino Cavalcabò e Giovanni Ponzoni presero le armi il 24 giugno 1403, «in concomitanza forse non casuale con l'uccisione a Milano di Giovannolo Casati»: Gamberini, *Cremona nel Quattrocento*, p. 2.

²⁹ Grillo, *La fenice comunale*, p. 43.

³⁰ Del Tredici, *Il partito dello Stato*; e cfr. Gamberini, *Il contado di Milano*. Sulla Brianza e le parentele brianzole si veda anche Mainoni, *Per una storia di Lecco*, pp. 42-55; e Zenobi, *Nascita di un territorio*.

³¹ «Novara in questo modo perdette ogni influsso in Val Sesia, nell'Ossola, sul Lago Maggiore, sulla Riviera d'Orta (...). Rimanevano solo i territori a sud di una linea che unisse Romagnano a Borgomanero; quello che veramente ora si chiamava "comitatus Novariae"». Così Cognasso, *Storia di Novara*, pp. 357-370 (la citazione alle pp. 362-363).

³² Gentile, *Terra e poteri*, pp. 33-54, dove si confuta l'interpretazione piuttosto ottimista sulla capacità del comune di esprimere un'azione politica autonoma rispetto ai grandi casati di Chitolini, *Il luogo di Mercato*; ma cfr. Grillo, *La Fenice comunale*, p. 60.

in tali vicende come soggetto politico rilevante, né di esercitare una precisa supremazia, istituzionale ed economica, sull'Episcopato (...) le forze del comitato, invece, erano capaci di svolgere una efficace e autonoma azione politica, *disciplinando il territorio* respingendo gli attacchi esterni³³.

Né, del resto, durante il principato di Giovanni Maria, il dominio si era scomposto ricalcando la geografia delle vecchie città-stato di età comunale³⁴. Oggi presunta *vox clamantis in deserto discipulorum*, così si era espresso in un famoso saggio del 1973 Chittolini a proposito della crisi post 1402:

Lo Stato si era allora completamente frantumato: e non soltanto secondo quelle naturali linee di frattura, corrispondenti ai vecchi confini degli episcopati e dei distretti cittadini, ma in nuclei territoriali assai più frazionati e minuscoli³⁵.

Si potrebbe discutere sull'aggettivo «naturali», ma bisogna ammettere che il participio «frantumato» è molto ben scelto, e non a caso: perché davvero non si trattava per i successori del primo duca di Milano di rimettere insieme i pezzi, ma i frantumi, letteralmente. Se il cronista Andrea Biglia, descrivendo le condizioni dello stato milanese negli anni turbinosi della sua prima giovinezza, poté scrivere: «cuique castello suus dominus»³⁶, a che cosa si trovò di fronte Filippo Maria Visconti quando, proclamato duca nel 1412 dopo l'assassinio del fratello, si accinse a restaurare per quanto poteva il dominio costruito dai suoi avi e da suo padre? Proviamo a farcene un'idea.

2. La ricomposizione dello stato: i registri ducali

Una guida molto utile al processo di ricomposizione dello stato visconteo sono nove registri ducali conservati nell'Archivio di Stato di Milano, il cui contenuto è stato regestato nel 1896 da Giacinto Romano, il quale mette insieme un totale di 514 atti, rogati dai cancellieri ducali Catelano Cristiani, Gianfrancesco Gallina, Lorenzo Martignoni e Donato Cisero da Erba fra il 1412 e il 1421³⁷. Anche solo a una rapida scorsa, è facile rendersi conto che al recupero di ciascuna città da parte del giovane duca fa da controcanto un fitto numero di patti bilaterali tra il duca e signori rurali, comunità, fazioni, parentele e persino singoli individui (cittadini e rurali) che giurano fedeltà al principe a titolo personale. All'ingrosso, possiamo dividere la maggioranza di questi atti in tre

³³ Andreozzi, *Piacenza 1402-1545*, p. 28 (corsivo mio). Cfr. Grillo, *La fenice comunale*, p. 54.

³⁴ Come sarebbe in parte avvenuto nella crisi del 1447 (cfr. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, p. 36): sia perché il quadro politico dell'Italia centro-settentrionale era ormai ben diverso rispetto al 1402, quando il peso territoriale delle «potenze grosse» (in particolare, va da sé, Venezia espansa in Terraferma) era minore, sia perché i trentacinque anni di principato di Filippo Maria non erano passati invano sul piano dei processi di formazione statale nelle sue varie declinazioni.

³⁵ Chittolini, *Il luogo di Mercato*, p. 95.

³⁶ Billia, *Rerum Mediolanensium historia*, col. 27.

³⁷ Romano, *Contributi*.

categorie principali: giuramenti di fedeltà, investiture feudali (che peraltro implicano un giuramento di fedeltà)³⁸, trattative e stipulazioni di trattati con altri potentati italiani e con il re dei romani Sigismondo di Lussemburgo. Sul piano della costituzione interna del ducato, ovviamente, quest'ultima categoria ci interessa un po' meno; ma quello che mi preme sottolineare è che – per quanto utili – i registri di Romano non bastano: bisogna analizzare sistematicamente il contenuto degli atti. Non solo perché ogni tanto capita di trovare una svista, ma proprio perché la descrizione è estremamente sintetica, a volte al punto di diventare fuorviante. Cercherò di spiegarmi con alcuni esempi, che non copriranno, per motivi di spazio, l'intera superficie del dominio, ma che mi sembrano sufficienti a chiarire il senso del discorso svolto fin qui. Che cosa vuol dire concretamente “recuperare” una città? Che cosa vuol dire che i *sindici* e procuratori di una città giurano fedeltà al duca? Chi sono questi rappresentanti, e chi rappresentano? Come ci appaiono queste città, attraverso la lente d'ingrandimento degli atti riportati sui nostri registri?

3. *Fazioni, nobiltà e popolo a Tortona e Alessandria*

Cominciamo con l'eredità di Facino Cane, cioè sostanzialmente dalla base non solo finanziaria e militare (come è noto portata in dote da Beatrice Cane) ma anche territoriale da cui partiva Filippo Maria, al quale il padre aveva destinato per testamento, oltre a Pavia e alle città venete, Alessandria, Novara e Tortona, successivamente inglobate nello stato del condottiero casalese, e Vercelli, ceduta da quest'ultimo al marchese di Monferrato. Partiamo, in ordine cronologico, da Tortona, i cui procuratori giurarono fedeltà al nuovo duca poco più di un mese dopo la simultanea uscita di scena di Giovanni Maria e di Facino, il 23 giugno 1412. Si trattava dello *spectabilis miles* Uberto da Busseto *de casuprana*, di Antonio da Ponzano, Castellino Montemerlo, Antonio Ratus Opizzoni *de casuprana*, Cavalchino Guidoboni *de casuprana*, Simonino Leone *de casuprana*, Nicolino Gentili, Leonardo Pagani *de casuprana*, Giovanni Calvini *de casanova* e Franceschino Bonizzini³⁹. Chi erano costoro, e che cos'era questa *casuprana* alla quale cinque su dieci dichiaravano di appartenere? Sappiamo che uno dei primi provvedimenti presi da Filippo Maria riguardo Tortona fu la concessione a otto *casane* tortonesi della parte ghibellina di riunirsi in una «supercasana» (per usare una bella espressione di Italo Cammarata), detta appunto Casuprana, e di mantenere il diritto di avere metà dei seggi in Consiglio, nonché i privilegi spettanti alla parte «nobilium de numero militum», cioè un quarto di tutte le cariche cittadine⁴⁰. Le *casane*

³⁸ Sulle infeudazioni si veda Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale*; Cengarle, *Feudi e feudatari*; Cengarle, *Immagine di potere*.

³⁹ Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASMi), *Registri ducali 10*, cc. 3v-4r, 23 giugno 1412, Milano.

⁴⁰ Cammarata, *La città lacerata*, pp. 82-83.

destinatario del privilegio erano da Busseto, Guidoboni, Rati-Opizzoni, Leoni, Osmeri e da Milano. Tra i procuratori tortonesi, quindi, il da Busseto, l'Opizzoni, il Guidoboni e il Leone erano ghibellini, e ghibellini erano pure il Calvini (pochi anni prima i Calvini erano confluiti assieme ad altre parentele in una nuova casana, detta appunto Casanova), e il Pagani. Il Montemerlo, il Ponzano e il Gentili erano invece di parte guelfa. Il Bonizzini, per ora, non so. Ma oltre alla divisione tra guelfi e ghibellini, a Tortona esisteva un'altra frattura politica istituzionalizzata, cioè quella fra nobili e popolari: in questo caso, su dieci procuratori almeno sette erano "nobili" (Busseto, Guidoboni, Rati-Opizzoni, Leone, Montemerlo, Ponzano e Gentili); per quanto riguarda i popolari, sono certo solo dei Pagani⁴¹. Mi resta da spiegare che cosa fossero le *casane*: in breve, si trattava di consorzi di parentele che assumevano veste istituzionale, molto somiglianti – per intenderci – agli alberghi di Genova. Lungi dal voler ridurre tutto a un'insensata contesa fazionaria, faccio osservare che nel caso di Tortona la fazione, l'identità popolare o nobile e l'appartenenza a una parentela (associata ad altre in una *casana*) erano evidentemente affare di rilevanza costituzionale. In generale (non solo nella presenza della forma-*casana*), riscontriamo la somiglianza con schemi e modelli politici genovesi⁴²; e si può aggiungere che a Tortona l'elemento popolare, che sembra fortemente strutturato, conserva una certa importanza in età sforzesca, sulla quale ovviamente il *Carteggio sforzesco* garantisce informazioni più abbondanti rispetto al primo Quattrocento⁴³.

Ad Alessandria la situazione è molto simile, ma salta agli occhi un elemento peculiare, ovvero una forte territorializzazione intra-cittadina. Sul regesto di Romano leggiamo che il 6 luglio 1412 giurano i procuratori della comunità di Alessandria: punto⁴⁴. L'analisi dell'atto, però, ci mostra una realtà molto più complicata e interessante (tanto più perché della documentazione alessandrina del primo XV secolo non è rimasto quasi nulla)⁴⁵: i procuratori alessandrini, che sono otto, vanno a prestare giuramento in rappresentanza dei quattro quartieri della città. Così per il quartiere Gamondio giurano Corradino Lanzavecchia e Michelino *Canellus*; per il quartiere Marengo Giovanni Ferrufini e Ludovico Tacconi; per il quartiere Rovereto lo *spectabilis miles* Domenico Inviziati e Lorenzo Malandini; per il quartiere Bergoglio Gregorio Squarciafico e Ubertino *Becharius*⁴⁶. Queste quattro coppie sono chiaramente composte da un nobile e da un popolare; Lanzavecchia, Inviziati e Ferrufini sono famiglie di punta della parte ghibellina, così come ghibellini sono gli Squarciafico. Bergoglio è il quartiere d'oltre Tanaro, che, come spesso capita

⁴¹ *Ibidem*, pp. 68, 75, 78-79, 82-83, 85 e *passim*.

⁴² Sulle somiglianze se non altro morfologiche tra le fazioni di città come Tortona, Alessandria e Piacenza e quelle di Genova cfr. Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie*, pp. 375-376 e n.

⁴³ *Ibidem*, pp. 385-386 e n.; Ghinzoni, *Informazioni politiche*, pp. 876-877.

⁴⁴ Romano, *Contributi*, p. 242.

⁴⁵ Per quel che si può dire su Alessandria, considerato lo stato delle fonti, si faccia innanzi tutto riferimento ad Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie*, pp. 369, 391, 409-418.

⁴⁶ ASMi, *Registri ducali 10*, c. 14rv, 6 luglio 1412, Milano.

nei quartieri d'oltretorrente, presenta e conserverà almeno fino alle guerre d'Italia uno spiccato profilo popolare, cui va aggiunta una forte colorazione guelfa (e filo-francese)⁴⁷: per questo motivo sarebbe stato lecito attendersi un Guasco al posto di uno Squarciafico, ma nel luglio del 1412 le famiglie principali della parte guelfa alessandrina (Guasco, Dal Pozzo e Trotti), espulse da Facino Cane, non erano ancora rientrate in città⁴⁸. Così ad Alessandria, come a Tortona, la lettura analitica del giuramento di fedeltà ci rivela in filigrana fazioni, parentele e ceti: ma in più abbiamo i quartieri, ed è necessario tener presente che ancora nel secondo Quattrocento il quartiere ad Alessandria è molto più di un luogo, è un'istituzione che all'occorrenza scrive al duca di Milano per conto proprio, come corpo a sé stante, come *universitas*⁴⁹; e che dell'anzianato alessandrino (cioè dell'organo esecutivo del comune) i nobili non possono far parte per legge⁵⁰. Quindi, sia Alessandria sia Tortona ci mostrano due situazioni complesse, dove le appartenenze di fazione e di ceto concorrono a definire il quadro istituzionale: però il caso tortonese evidenzia maggiormente elementi che definirei verticali, cioè le parentele aggregate nelle casane; mentre ad Alessandria sembrano prevalere elementi orizzontali, come la residenza⁵¹.

Più in generale, gli esempi di Tortona e di Alessandria suggeriscono anche che la questione della rilevanza politica del Popolo, giustamente sottolineata da Grillo, non viene affatto oscurata dall'attenzione verso le fazioni e dalla presa d'atto della loro capacità di incidere sulle dinamiche politiche. Certo, se in queste due città abbiamo una formalizzazione istituzionale della rappresentanza popolare, in altre realtà sperimentazioni diverse danno luogo a soluzioni diverse: nel corso del Quattrocento, indubbiamente, si vede più popolo a Piacenza⁵² di quanto se ne veda a Parma. È pur vero, tuttavia, che attraverso forme di aggregazione politica verticali come le fazioni i ceti subalterni conservarono almeno un qualche spazio di partecipazione alla vita politica cittadina⁵³: che non è molto rispetto a fiammate come quella del popolo

⁴⁷ Cfr. Ghilini, *Annali di Alessandria*, pp. 418-421; Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie*, p. 412 e n.

⁴⁸ Il loro ritorno provocò una ribellione delle famiglie di parte ghibellina, repressa dal Carmagnola: Ghilini, *Annali di Alessandria*, pp. 419-425, p. 437; cfr. Corio, *Storia di Milano*, p. 1041.

⁴⁹ Ad esempio ASMi, *Sforzesco 716, Fidelissimi servitores et subditi Anziani populi trium quarteriorum civitatis Alexandrie* al duca di Milano, 13 marzo 1461, Alessandria; *ibidem, Anciani populi civitatis Alexandrie pro tribus quarteriis dicte civitatis* a Giovanni Simonetta, 28 ottobre 1461, Alessandria; *ibidem, Servitores fidelissimi et consilium et commune et homines quarterii Bergolii civitatis Alexandrie* al duca di Milano, 28 ottobre 1461, Alessandria.

⁵⁰ Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie*, p. 413 e n.

⁵¹ Su queste «dimensioni della rappresentanza politica» Gentile, *Fazioni al governo*, pp. 269-287.

⁵² Uno spunto in questo senso offre Bellosta, *Le "squadre" in Consiglio*, pp. 12-13 e n.; più esplicita Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie*, p. 408. Si veda anche Andreozzi, *Piacenza 1402-1545*, in particolare per il ruolo del *popolazo* in città in occasione della rivolta contadina del 1462 (pp. 104-105).

⁵³ Gentile, *Fazioni al governo*, pp. 272-275.

minuto cremonese nel 1386⁵⁴ e nemmeno alle proteste formali sottoposte a Gian Galeazzo da parte del popolo minuto tortonese nel 1397⁵⁵; ma non è neanche il nulla che già negli stessi anni immaginava ad esempio una porzione significativa dell'*élite* urbana parmense, ostacolata nelle proprie aspirazioni alla serrata dalla legittimazione esplicita e implicita che il sistema di governo attraverso i partiti ottenne dai duchi Visconti e poi Sforza⁵⁶. La chiave del problema, forse, potrebbe essere la distinzione tra popolo organizzato e organizzazione di Popolo, ma non è questa la sede in cui affrontare un tema così complesso, men che meno sul lungo periodo.

4. *La galassia vercellese*

Tornando ai nostri registri, il caso di Vercelli ci consente di osservare un aspetto diverso della complessità di cui parlavo. Il recupero della città avvenne in più fasi, dopo un lungo tira e molla con Teodoro di Monferrato⁵⁷. La città giurò fedeltà a Filippo Maria il 22 maggio 1417, ma nell'ottobre del 1414 il duca aveva cominciato a portarsi avanti stipulando dei patti con Giovanni Tizzoni, che li sottoscrisse a nome suo e di tutta la casata («*tocius ac universe domus de Tizonibus ac omnium et singulorum nobilium de Tizonibus*»)⁵⁸. Premesso che i Tizzoni erano i capi della parte ghibellina di Vercelli almeno dai tempi di Enrico VII⁵⁹, il duca concedette a costoro un cospicuo pacchetto di esenzioni fiscali, fatti salvi alcuni diritti ducali sui dazi vercellesi e il censo; mantenne la giurisdizione civile e penale che la città di Vercelli esercitava sui castelli, i beni e le persone dipendenti dai Tizzoni fatti salvi quelli esenti per privilegio; promise che, qualora fosse entrato in possesso di Vercelli, avrebbe dovuto risarcire i Tizzoni dei danni a loro inflitti «*dolo vel culpa*» dagli Avogadro (cioè dai capi della parte guelfa); inoltre Giacomo Tizzoni chiese con forza («*petente et insistente*») che gli Avogadro presenti e futuri non potessero mettere piede a Vercelli, e che se lo avessero fatto il duca li avrebbe trattati alla stregua di ribelli; per finire, i Tizzoni conservarono tutte le onoranze e i privilegi di cui avevano goduto quando Giacomo era governatore della città per il marchese

⁵⁴ Gentile, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 292-293.

⁵⁵ Cammarata, *La città lacerata*, p. 37.

⁵⁶ Il tema percorre il dibattito politico a Parma dalla fine del Trecento a tutto il Quattrocento: si veda in proposito Gentile, *Fazioni al governo*.

⁵⁷ Si veda in proposito Barbero, *Signorie e comunità rurali*, pp. 490-497.

⁵⁸ ASMi, *Registri ducali 16*, cc. 28v-30r, 5 ottobre 1414, Crescentino. Cfr. Barbero, *Da signoria rurale a feudo*, p. 40; Barbero, *Signorie e comunità rurali*, pp. 493-494.

⁵⁹ Fu proprio a un Tizzoni, Riccardo, «*dicens publice quod destructus erat, et sui, et expulsus et confinatus propter partem Imperii, et quod sicut Domino suo de illo modico, quod eis remanserat, paratus erat ei servire usque ad mortem*», che Enrico VII diede la famosa risposta: «*Quod propter suam partem hoc accidisset ei, non credebatur, cum ipse partem in Lombardia non haberet; sed totum, nec partem vellet tenere in Lombardia; nec pro parte venerat, sed pro toto*»: *Relatio de itinere italico*, col. 889. Sui Tizzoni nel primo Trecento si vedano Pozzati, *La famiglia Tizzoni*, pp. 69-78; e Rao, *Comune e signoria a Vercelli*, pp. 161-166.

di Monferrato⁶⁰. Nello stesso giorno, il 5 ottobre, prestarono giuramento di fedeltà al duca Enrico Tizzoni per la terza parte del castello di Rive, «certi nobiles de Tizonibus» per il castello di Balzola; altri nobili Tizzoni per gli altri due terzi del castello di Rive; Riccardo e Antonio Tizzoni per la quarta parte del castello di Stroppiana⁶¹. Quanto ai privilegi, arrivarono subito: il 6 ottobre Filippo Maria separò Villanova *citra Padum* e Gattinara dalla giurisdizione di Vercelli e li investì in feudo a Giacomo⁶²; due giorni dopo, a suo fratello Riccardo fu infeudato il castello di Roppolo⁶³. Filippo Maria, naturalmente, si ricordò dei Tizzoni quando, il 12 gennaio 1416, stipulò un compromesso con Teodoro di Monferrato, cui lasciò la città e il territorio di Vercelli per otto anni: il trattato prevedeva una clausola a tutela dei Tizzoni, dei da Bulgaro e tutti gli altri cittadini e non cittadini di Vercelli che in quel momento erano «sub obediencia seu dominio» del duca⁶⁴. Secondo Alessandro Barbero,

il ristabilimento del regime visconteo si identifica così chiaramente con una politica di larghissimi favori a vantaggio dei Tizzoni da confermare che la famiglia esercitava a Vercelli un potere pressoché signorile, con cui il duca dovette venire a patti per vedere riconosciuto il proprio dominio⁶⁵.

La città fu restituita al Visconti il 21 maggio del 1417, e i membri del Consiglio generale prestarono giuramento il giorno dopo⁶⁶. Il 23 maggio iniziò una lunga serie di giuramenti di fedeltà al principe da parte di comunità e aristocratici del contado: in tre giorni sfilarono i procuratori della comunità di Pezzana; i nobili da Bulgaro per il castello di Bulgaro (cioè l'odierna Borgo Vercelli); Ubertino da Stroppiana dei conti di Biandrate per i tre quarti del castello di Stroppiana; gli uomini di Bulgaro; i nobili Guala e Nicolino Vialardi (per sé e diversi agnati) per il castello di Sandigliano; Riccardo Isangardi per il castello di Isangarda; i procuratori della comunità di Cavaglia; Pietro e Antonio dei nobili di Stroppiana per il castello e la terra di Stroppiana; i procuratori della comunità di Stroppiana; Guglielmo di Germano, Ubertino, Bertolino, Matteo, Bartolomeo, Nicolino e Guglielmo di Angelino dei nobili Corradi di Lignana per il castello e la terra di Lignana; i procuratori della comunità di Lignana; Guglielmo Corradi di Lignana per il castello di Venaria; i nobili Isolino e Giacomo Dionisi per il castello di Caresana; i procuratori della comunità di Casalvolone; Antonio dei nobili di Villata (per sé e altri agnati) per la terra e il castello di Villata; i procuratori delle comunità di Villata, Alice, Prarolo, Motta de' Conti, Sandigliano; Riccardo e Antonio Tizzoni per il castello di Rive;

⁶⁰ ASMi, *Registri ducali 16*, cc. 28v-30r, 5 ottobre 1414, Crescentino. Gli Avogadro poterono rientrare in città solo nel 1427, con la cessione di Vercelli al duca di Savoia. Barbero, *Da signoria rurale a feudo*, p. 45.

⁶¹ ASMi, *Registri ducali 16*, cc. 28r, 30r, 5 ottobre 1414, Crescentino.

⁶² *Ibidem*, cc. 30r-32v, 6 ottobre 1414, Crescentino.

⁶³ *Ibidem*, cc. 32v-35v, 8 ottobre 1414, Crescentino.

⁶⁴ *Ibidem*, cc. 76v-80r, 12 gennaio 1416, Vigevano (la citazione a c. 80r).

⁶⁵ Barbero, *Signorie e comunità rurali*, pp. 494-495.

⁶⁶ ASMi, *Registri ducali 16*, cc. 216r-218v, 22 maggio 1417, Vercelli.

i procuratori delle comunità di Costanzana e Larizzate; Nero, Stefano e Domenico Bondoni per il castello di Ronsecco e per la loro quota del castello di Alice; Giacomo e altri nobili da Castello per la rocca di Asigliano, i procuratori della comunità di Caresana; Bartolomeo di Martino di Pietro e Bartolomeo di Martino di Francesco dei nobili di Arborio (per sé e per altri agnati) per il castello e la terra di Arborio⁶⁷. Nonostante dai libri d'estimo dell'età di Gian Galeazzo emerga «la volontà della città di Vercelli di rivendicare ad ogni costo la propria giurisdizione, al di là dell'effettivo controllo esercitato» sulle ville del contado⁶⁸, è manifesto qui il «fallimento del tentativo di organizzazione del territorio perseguito (...) dal comune»⁶⁹. Così riassume Barbero, tirando le somme dei giuramenti di fedeltà vercellesi del maggio 1417:

era tutto quello che rimaneva in quel momento del *districtus* comunale, dopo le perdite e gli scorpori dei decenni precedenti. Se riportassimo su una cartina queste località e quelle che rispondevano al duca di Milano in altri modi, per via d'investitura feudale o, più raramente, di dedizione diretta della comunità, senza però essere inquadrate nel territorio cittadino, apparirebbe con assoluta evidenza come quest'ultimo avesse ormai cessato di rappresentare, nello stato visconteo, la principale cinghia di trasmissione tra la realtà locale e il principe⁷⁰.

Ancora una volta, quindi, la volontà di rappresentazione non regge al duro collaudo della realtà. In ogni caso, convocare tutte queste persone dalle terre circostanti a prestare giuramento, benché Vercelli fosse nelle mani del duca, aveva evidentemente il senso di stabilire un vincolo costituzionale con il maggior numero possibile di soggetti politici⁷¹: anche tenendo conto di un quadro politico complessivamente ancora incerto, che nella persistente instabilità degli equilibri incoraggiava Flippo Maria a consolidare la propria posizione moltiplicando i raccordi con i nuclei di potere locale (a propria volta in qualche modo legittimati), non si può non rilevare la complessità di una trama irriducibile al nesso Milano-Vercelli.

5. Valli, fazioni e comunità: Bergamo e la Bergamasca

Non molto diversamente andarono le cose a Bergamo e dintorni malatestiani⁷², dove l'11 aprile 1416 si registra un antefatto con il giuramento di

⁶⁷ *Ibidem*, cc. 219r-229v, 23-25 maggio 1417, Vercelli. Mi sembra utile avvertire che per le famiglie e le località del vercellese i registi sono solo parzialmente affidabili e presentano un buon numero di sviste più o meno insidiose (spero che non me ne siano sfuggite troppe): ad esempio Guidolardi per Vialardi, *Riparno* per *Riparum* (Rive), *Bombicis* per Bondoni, *Ronfino* per Ronsecco (cfr. Romano, *Contributi*, pp. 105-109).

⁶⁸ Cengarle, *Il distretto fiscale di Vercelli*, p. 404; cfr. Grillo, *La fenice comunale*, p. 43 e n.

⁶⁹ Barbero, *Da signoria rurale a feudo*, p. 41.

⁷⁰ Barbero, *Signorie e comunità rurali*, p. 496.

⁷¹ In generale Prodi, *Il sacramento del potere*; e si veda Cengarle, *Immagine di potere*, pp. 50-54.

⁷² In generale Scharf, *La signoria malatestiana*; Mainoni, *Dinamiche economiche*, pp. 343-348.

fedeltà dei procuratori di Ubiale, di Brembilla e della bassa Valle Imagna: non sorprende che si trattasse di zone ad alta densità ghibellina⁷³. Per completare (almeno formalmente) l'assoggettamento della città e del territorio, dovettero passare altri tre anni. Il 21 giugno 1419 giurarono i procuratori del borgo di Martinengo insieme ad alcuni borghigiani «suis nominibus ac pro descendentibus ipsorum»⁷⁴, seguiti il 1° luglio dai procuratori di Cortenuova, Prato San Pietro e Bobbio in Valsassina⁷⁵. Sempre per la Valsassina, che in questo modo usciva definitivamente dai dominî di Pandolfo Malatesta, il 22 si presentarono, muniti di regolare sindacato, Onofrio, Antonio di Martino e Antonio di Pietro dei Cattanei di Primaluna, procuratori «comunis, universitatis et hominum dicte parentele»; Giacomo da Moggio di Barcone in qualità di procuratore «comunium universitatum et hominum universitatum et hominum locorum» di Gero, Barcone, Cortabbio, Pessina e Vimogno; Giacomo di Maffeo Antoni, procuratore del comune e degli uomini di Introbio; Girollo *de Ecclesia*, procuratore dei comuni e uomini di Pasturo e Baliasse; Antonio *de Clodio* e Andreolo Conti, procuratori dei comuni, degli uomini e delle *universitates* di Cremeno, Barzio, Moggio, Cassina e Concenedo, appartenenti alla squadra «del Consiglio»⁷⁶. Il 31 luglio giurarono i rappresentanti della parentele dei Rota, insieme a Martino e Guglielmo Zonca, Lorenzo *de Rossino*, Zano e *Gebuzinus* Mazzoleni, Giacomo da Belvedere, Simone da Palazzago, Petrazolo Pellegrini e Pietro da Pontida, a nome proprio e delle parentele, dei comuni, degli uomini e delle *universitates* della Val San Martino⁷⁷. Nello stesso giorno giurò Andreolo Pizzoni, procuratore degli uomini e dei *vicini* del cantone di Pieve della Valle Imagna, seguito da Giovanni Pellegrini, procuratore del comune *sive* contrada di Bedulita, Pietro Mazzola procuratore della contrada di Cepino, Enrico *de Russis* per la contrada di Roncola e Cristoforo Greppi per la contrada di Strozza⁷⁸. Il 5 agosto, sempre per la Valle Imagna, toccò a Martino, Giovannino e Antonio Locatelli in rappresentanza delle contrade (Locatello, Selino, Corna e Berbenno) che formavano la *squadra de Locatello*; giurarono anche Giovannino e Giobbe Locatelli e Giovannello Valsecchi per le vicinanze e squadre di Rota e di Valsecca⁷⁹. L'8 agosto giurò Bergamo: la lista dei sedici procuratori e sindici, che nella formula adottata per l'occasione affermavano di rappresentare comune, distretto, episcopato, *universitas*, *homines* e singoli individui «civitatis Pergami et eius districtus», si apre con

⁷³ ASMi, *Registri ducali* 21, c. 3, 11 aprile 1416, Milano. Sul ghibellinismo di Ubiale, di Brembilla e della bassa Valle Imagna si veda Sato, *Fazioni e microfazioni*, p. 157.

⁷⁴ ASMi, *Registri ducali* 21, c. 84r^v, 21 giugno 1419, Milano.

⁷⁵ *Ibidem*, c. 85r^v, 1° luglio 1419, Milano.

⁷⁶ *Ibidem*, cc. 86v-87v, 22 luglio 1419, Milano. Patrizia Mainoni rileva in proposito che «il territorio lecchese, già di incerta definizione, risulta disperso in gruppuscoli di *loci* e di singole *parentele*», mentre «la comunità di valle della Valsassina (...) risulta invece praticamente scomparsa per lasciare posto al riaffiorare delle aggregazioni di livello minore, le *squadre* di Consiglio e di Cugnolo». Cfr. Mainoni, *Per una storia di Lecco*, pp. 49-51.

⁷⁷ ASMi, *Registri ducali* 21, cc. 87v-88v, 31 luglio 1419, Milano.

⁷⁸ *Ibidem*, cc. 88v-89v, 31 luglio 1419, Milano.

⁷⁹ *Ibidem*, c. 90, 5 agosto 1419, Milano.

Apollonio Suardi, seguito da Giacomo Suardi, Giovanni Lanzi, Bertolino *de Baniatis*, Donato *de Vegiis*, Tonolo dei Capitani di Muzzo, Lazzarino Barilli, Tonolo da Brembilla, Alessandro Bongì, Uldino Rivola, Davide da Brembate, Benedetto *de Preposulo*, Giovanni da Grumello, Giovannolo Benalli, Guidotto Prestinari, Zebedeo da Ponte⁸⁰. Come da copione, anche se non lo specificavano, i primi otto erano ghibellini, gli altri otto guelfi⁸¹. Il 23 agosto si procedette coi giuramenti di fedeltà delle comunità ghibelline della Val Gandino Superiore (Gandino, Leffe, Cazzano, Barzizza, Casnigo, Nembro e Pradalunga)⁸². Il 28 si presentarono Dolzino Airoldi, Arnoldo Bolis e Giacomo Testi, procuratori del comune, *universitas*, singoli individui, luoghi e vicinanze del territorio di Lecco *de foris*, con i procuratori dei Cattanei di Primaluna, e con quelli dei *loci* di Introbio, Vimogno, Barcone, Gero, Cortabbio e Pessina, dei *loci* di Cortenuova e Prato San Pietro, del comune, *universitas*, e uomini di Pasturo e Baliate, delle comunità di Barzio, Cremeno, Cassina, Moggio e Concenedo, della comunità di Valtorta⁸³. Lo stesso giorno giurarono i procuratori della Val Seriana Superiore, della Val Seriana Inferiore con Cene di Sotto e Vall'Alta, della Val Brembana, della Valcalepio e di Averara, dei *loci* di Vertova, Gazzaniga, Colzate e Cene di Sopra⁸⁴; a chiudere, il 1° settembre, la Val di Scalve⁸⁵. Quindi in questo caso abbiamo come soggetti rilevanti una città divisa in fazioni e le valli, più o meno compatte, con le loro articolazioni interne di tipo comunitario e parentale, e implicitamente fazionario (e micro-fazionario, per usare una definizione di Hitomi Sato)⁸⁶. Sappiamo che

il legame di Bergamo con i Visconti, una volta recuperata da Filippo Maria la città orobica, rimase (...) dipendente dall'alleanza con i Suardi, cui i duchi di Milano continuarono sino alla vittoria veneziana nel 1428 ad affidare parte del controllo del territorio⁸⁷.

Ancora una volta, però, quel che colpisce è l'emergere di una vivace pluralità di soggetti politicamente rilevanti, che sono chiamati a contrarre un legame formale con il principe. Questi soggetti politici sono invitati a giurare in quanto tali, perché sono lì: non li inventa il duca di Milano. Esistono, e la loro attiva presenza, attestata prima del principato di Filippo Maria e dopo il

⁸⁰ *Ibidem*, cc. 91r-92r, 8 agosto 1419, Milano.

⁸¹ L'identificazione delle appartenenze di fazione è intuitiva, visto che due Suardi aprono la lista e al nono posto troviamo un Bongì, seguito da un Rivola: cfr. comunque gli elenchi pubblicati in appendice alla *Cronaca anonima di Bergamo*, pp. 266-268; *Chronicon Bergomense*, ad esempio pp. 84-85, 90-91, 113; I "Registri litterarum", pp. 54-55, 369-370.

⁸² ASMi, *Registri ducali 21*, cc. 92r-93v, 23 agosto 1419, Milano. Cfr. I "Registri litterarum", p. 205.

⁸³ ASMi, *Registri ducali 21*, cc. 93v-94v, 28 agosto 1419, Milano.

⁸⁴ *Ibidem*, cc. 95r-96r, 28 agosto 1419, Milano. Cfr. *Atlante storico del territorio bergamasco*, p. 114.

⁸⁵ ASMi, *Registri ducali 21*, cc. 96r-97r, 1° settembre 1419, Milano.

⁸⁶ Sato, *Fazioni e microfazioni*.

⁸⁷ Così Mainoni, *Introduzione*, p. XIII. Lo schema proseguì a parti (è il caso di dirlo) invertite sotto la dominazione veneziana: Cavalieri, "Qui sunt guelfi et partiales nostri", pp. 25-47.

passaggio di Bergamo alla Repubblica di Venezia, ci aiuta a vedere e a comprendere la trama profonda sulla quale si reggeva lo stato visconteo⁸⁸.

6. *I cittadini di Cremona (con un inciso sulla Milano guelfa)*

Vediamo infine Cremona, il cui giuramento di fedeltà del 20 febbraio 1420 presenta almeno un elemento originale e di grande interesse. Probabilmente si trattava di una questione congiunturale, ma in questo caso non ci fu la mediazione dei procuratori: i *cives* giurarono nominativamente, e l'elenco dei loro nomi copre diverse pagine del registro. Caso unico tra le città di cui ho parlato (ma se non sbaglio unico in assoluto), la vicinia di residenza è specificata per ciascuno dei cittadini che prestano giuramento⁸⁹. Può darsi che sia un caso, può darsi di no: allo stato attuale non ho elementi sufficienti a dare una risposta convincente. Si tratta comunque di un caso molto diverso da quello di cui ci parla uno strano atto del 17 settembre 1412, dove – non viene specificato a che titolo – prestano giuramento trentasei cittadini milanesi, di tutti i sestieri ma in maggioranza residenti in porta Vercellina e porta Ticinese, e tutti di parrocchie diverse tranne in tre casi (Sant'Eufemia, San Babila *intus* e Santa Maria Podone)⁹⁰. Che a Milano in momenti di grave crisi politica le parrocchie cittadine potessero assumere un ruolo costituzionale lo sappiamo almeno per il periodo francese studiato da Letizia Arcangeli⁹¹: ma in questo caso i *cives* non rappresentavano le parrocchie di residenza. Del resto il giuramento di fedeltà di Milano era stato prestato in giugno, subito dopo la presa della città da parte del duca⁹²; l'unica ipotesi che mi pare plausibile al momento, visto l'addensarsi di cognomi quali Cusani (in apertura di lista), da Figino, Terzaghi, Cotta, Vismara (ben tre), Trincerchi, Benzoni, Marcellini, Clerici da Lomazzo, Regni, Giussani, Morigi e Dardanoni, è che si trattasse di guelfi o di parenti di cittadini banditi per motivi politici, ma non posso dirlo con certezza⁹³. Torniamo allora a Cremona e al Cremonese per dire molto in breve due cose: la prima è che il giuramento cremonese pone un problema che non sembra agevole risolvere usando la chiave delle tre fazioni istituzionalizzate dei guelfi, ghibellini e maltraversi, anche perché i dati sarebbero falsati dall'espulsione dei guelfi Cavalcabò e dal gran numero di cittadini confinati e

⁸⁸ La presenza attiva di questa pluralità di soggetti politici al tempo di Gian Galeazzo si può verificare attraverso *I "Registri litterarum"*, pp. 188, 205-206, 222, 239-240, 244-245, 254, 267-271, 282-283. Per il periodo della dedizione di Bergamo a Venezia si vedano per esempio *I libri commemoriali*, tomo V, pp. 144-150. Cfr. Della Misericordia, «*Per non privarci de nostre raxone*», pp. 151-152.

⁸⁹ ASMi, *Registri ducali 24*, cc. 17r-21v, 20 febbraio 1420, Cremona.

⁹⁰ ASMi, *Registri ducali 1*, c. 40, 17 settembre 1412, Milano.

⁹¹ Arcangeli, *Milano durante le guerre d'Italia*. Sul colore politico dei sestieri milanesi (non sempre nitidissimo) si veda il contributo di Del Tredici in questo volume, *Il partito dello stato*.

⁹² Il 20, come risulta in ASMi, *Registri ducali 10*, c. 1. Secondo Bernardino Corio (Corio, *Storia di Milano*, p. 1033) il giuramento fu prestato il 19, ma ai nostri fini cambierebbe poco.

⁹³ Cfr. Morbio, *Codice visconteo-sforzesco*, pp. 142-150.

in esilio. In ogni caso, sappiamo che i tre partiti (che in Lombardia sono una peculiarità esclusivamente cremonese) furono riconosciuti da Filippo Maria, di diritto o di fatto⁹⁴. Il secondo elemento è che anche in questo caso la marcia di avvicinamento del duca alla città era iniziata da una parentela nobiliare, i ghibellini da Persico, che il 13 agosto 1412 avevano giurato fedeltà ottenendo poi il 9 ottobre Sabbioneta, confiscata ai Cavalcabò⁹⁵. Subito dopo il definitivo recupero di Cremona, giurarono il 22 febbraio Gian Galeazzo Ponzoni per Castelponzone (Castelletto), Guido e Mastino Amati, cui fu confermato il feudo su Vidiceto e le ville circostanti, Simone e Cristoforo Cortesi per Binanuova⁹⁶; fra il 3 e il 7 marzo diciotto comunità del contado, ossia Pieve Terzagni, Cignolo, San Lorenzo de' Picenardi, Torre de' Angiolini, Torre de' Malamberti, Vighizzolo, Pozzo Baronzio, Cappella de' Picenardi, San Giovanni in Croce, Casteldidone, Spineda, Tornada, Calvatone, Romprezzagno, Gussola, Martignana, Fossa Guazzona e Gabbioneta⁹⁷. Si potrebbe allargare il discorso a più settori della diocesi di Cremona, compreso l'Oltrepò egemonizzato dai Pallavicini; ma anche solo da questi pochi dati ricavati dai nostri Registri si comprende come la città, nell'età di Filippo Maria, abbia esercitato sul contado di pertinenza «un controllo tutto sommato piuttosto debole, certamente non uniforme»⁹⁸.

7. Per finire

Tirando le somme, mi pare che questa rassegna necessariamente rapida e non esaustiva, e volutamente un po' descrittiva, mostri almeno alcune sfaccettature di una realtà che non è riconducibile alla dicotomia principe/città⁹⁹. Il che non vuol dire affatto che le città non contino, o che contino poco: anche solo adottando una prospettiva centrata sulla signoria rurale – per limitarci a un problema specifico – ci si accorge agevolmente di come il rapporto organico con la città di riferimento fosse un'aspirazione costante da parte dei nuclei signorili lombardi più forti e strutturati, e come il successo (o l'insuccesso) nel coltivare questo rapporto risultasse un fattore decisivo nella gerarchizzazione interna alle parentele dell'aristocrazia territoriale¹⁰⁰.

⁹⁴ Gamberini, *Cremona nel Quattrocento*, pp. 12-14.

⁹⁵ ASMi, *Registri ducali 10*, c. 32, 13 agosto 1412, Milano; cfr. Gamberini, *Cremona nel Quattrocento*, p. 9.

⁹⁶ ASMi, *Registri ducali 27*, cc. 22r-24v, 22 febbraio 1420, Cremona.

⁹⁷ *Ibidem*, cc. 26r-35v, 3-7 marzo 1420, Cremona.

⁹⁸ Sulla frammentazione del contado cremonese ai primi del XV secolo si veda Gamberini, *Cremona nel Quattrocento*, pp. 14-17 (citazione a p. 14).

⁹⁹ Cfr. almeno Della Misericordia, *La Lombardia composita*; Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia*; Gentile, *Aristocrazia signorile*; Gamberini, *Principe, comunità e territori*; in generale si veda ora Del Tredici, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*.

¹⁰⁰ Gentile, *Aristocrazia signorile*, p. 136. Al di là del ricorso alla massa di manovra rurale da gettare nell'arena urbana nei momenti più apertamente conflittuali, non mi pare che le parentele dell'aristocrazia milanese, nel rapporto fortemente integrato fra città e contado, configurino

In generale, mi sembrerebbe auspicabile che il dibattito sulla natura dello stato regionale lombardo si sviluppasse non tanto sulla base di paradigmi (vecchi e nuovi), ma a partire da ricerche sistematiche e analitiche – per quanto lo consente lo stato delle fonti – sul centro e sulle periferie che attorno a esso gravitavano: e in particolare proprio sulle singole città, sulle quali la storiografia del periodo visconteo e sforzesco sconta un ritardo misurabile attraverso l'assenza quasi totale di studi monografici. A chiusura di queste note, spero sia chiaro che nel sottolineare gli aspetti di cui sopra non si intende impoverire né «ridurre», ma arricchire la complessità della *Verfassung* del ducato visconteo: una complessità che, tra l'altro, valorizza se possibile ulteriormente la straordinaria opera di ricomposizione politica e territoriale compiuta da Filippo Maria Visconti nel breve e intenso giro di un decennio.

un modello profondamente diverso rispetto al resto della Lombardia viscontea e sforzesca: cfr. Del Tredici, *Il partito dello Stato*, in questo volume. Per una rivelatrice comparazione con l'ambiente veneto (Brescia e Bergamo ovviamente escluse) si veda Varanini, *Nelle città della Marca trevigiana*.

Opere citate

- D. Andreozzi, *Piacenza 1402-1545. Ipotesi di ricerca*, Piacenza 1997.
- L. Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie e identità cittadine nello stato di Milano (fine XV-inizio XVI secolo)*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini, P. Johanek, Bologna 2003, ora in Arcangeli, «Gentiluomini di Lombardia», pp. 365-419.
- L. Arcangeli, *Cambiamenti di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi*, in *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I*, Atti del Convegno di Rovereto (14-15 maggio 2010), a cura di M. Bonazza, S. Seidel Menchi, Rovereto 2012, pp. 27-74.
- L. Arcangeli, «Gentiluomini di Lombardia». *Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- L. Arcangeli, *Milano durante le Guerre d'Italia (1499-1529): esperimenti di rappresentanza e identità cittadina*, in «Società e storia», 27 (2004), 104, pp. 225-266.
- Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovramunicipali dalla fine del XIV secolo ad oggi*, a cura di P. Oscar, O. Belotti, Bergamo 2000 (*Monumenta Bergomensia LXX*).
- A. Barbero, *Da signoria rurale a feudo: i possessi degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 31-45.
- A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel vercellese fra crisi del districtus comunale e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 411-510.
- R. Bellosta, *Le "squadre" in consiglio. Assemblee cittadine ed élite di governo urbana a Piacenza nella seconda metà del Quattrocento tra divisioni di parte e ingerenze ducali*, in «Nuova rivista storica», 77 (2003), pp. 1-54.
- Andrea Biglia, *Rerum Mediolanensium historia*, in *Rerum italicarum scriptores*, XIX, Mediolani 1731.
- I. Cammarata, *La città lacerata. Una lettura politica della storia tortonese dal libero Comune alla dominazione spagnola (1305-1535)*, Voghera 2008.
- P. Cavalieri, «*Qui sunt guelfi et partiales nostri*». *Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Milano 2008.
- F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.
- F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
- F. Cengarle, *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402); una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel secolo XIV*, pp. 377-410.
- G. Chittolini, *Infedazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni storici», 7 (1972), 19, ora in Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 51-94.
- G. Chittolini, *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, in «Nuova rivista storica», 57 (1973), ora in Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 95-148.
- G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 27-41.
- G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005².
- Chronicon bergomense guelpho-ghibellinum ab anno MCCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII*, a cura di C. Capasso, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2 ed., XVI, 2, Bologna 1926-1940.
- F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, VI, Milano 1955, pp. 1-383.
- F. Cognasso, *I Visconti*, Milano 1966.
- Bernardino Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978.
- M.N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio storico lombardo», 128 (2002), pp. 63-161.
- M.N. Covini, *Condottieri «senza stato» e condottieri principi. Un confronto tra Pandolfo Malatesta e Facino Cane*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012, pp. 221-240.

- Cronaca anonima di Bergamo degli anni 1402-1484, in *I guelfi e i ghibellini in Bergamo. Cronaca di Castello Castelli delle cose occorse in Bergamo negli anni 1378-1407*, a cura di G. Finazzi, Bergamo 1870, pp. 241-316.
- F. Del Tredici, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 156-176.
- F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano nel Quattrocento*, Milano 2013.
- M. Della Misericordia, *La Lombardia composita. Pluralismo politico-istituzionale e gruppi sociali nei secoli X-XVI (a proposito di una pubblicazione recente)*, in «Archivio storico lombardo», 124-125 (1998-1999), pp. 601-648.
- M. Della Misericordia, «Per non privarci di nostre raxone, li siamo stati desobidienti». *Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)*, in *Forme della comunicazione politica in Europa (secoli XV-XVIII). Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. Nubola, A. Würigler, Bologna 2004, pp. 147-215.
- M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Milano 2006.
- M. Della Misericordia, *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici*, pp. 290-378.
- M. Della Misericordia, *Principat, communauté et individu au bas Moyen Âge. Cultures politiques dans l'État de Milan*, in «Médiévales», 57 (2009), pp. 93-111.
- Facino Cane. *Predone, condottiero e politico*, a cura di B. Del Bo, A.A. Settia, Milano 2014.
- A. Gamberini, *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali, in Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di M.L. Chiappa Mauri, Milano 2003, ora in Gamberini, *Lo stato visconteo*, pp. 153-199.
- A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- A. Gamberini, *Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica e istituzionale*, in *Storia di Cremona*, vol. VI, *Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo 2008, pp. 2-39.
- A. Gamberini, *Giovanni Maria Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2006, pp. 352-357.
- A. Gamberini, *Principe, comunità e territori nel ducato di Milano. Spunti per una rilettura*, in «Quaderni storici», 43 (2008), 127, ora in Gamberini, *Oltre le città*, pp. 29-51.
- A. Gamberini, *Un condottiero alla conquista dello stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano 2007, ora in Gamberini, *Oltre le città*, pp. 133-157.
- A. Gamberini, *Oltre le città. Aspetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- M. Gentile, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «Società e storia», 23 (2000), 89, pp. 561-573.
- M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- M. Gentile, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV sec.)*, in *Storia di Cremona*, vol. V, a cura di G. Andenna, Azzano San Paolo 2007, pp. 260-301.
- M. Gentile, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni. «Parole e demonstratione partiale» nella Lombardia del secondo Quattrocento*, in *Linguaggi politici*, pp. 381-408.
- M. Gentile, *Aristocrazia signorile e costituzione del ducato visconteo-sforzesco: appunti e problemi di ricerca*, in *Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, a cura di M. Gentile, P. Savy, Roma 2009, pp. 125-155.
- M. Gentile, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- G. Ghilini, *Annali di Alessandria*, annotati e documentati da A. Bossola, I, Alessandria 1903.
- P. Ghinzoni, *Informazioni politiche sul ducato di Milano (1461)*, in «Archivio storico lombardo», 19 (1892), pp. 863-881.
- P. Grillo, *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Storia», 18 (2012), pp. 39-62.
- K.A. Isaacs, *Sui rapporti interstatali in Italia dal Medioevo all'età moderna*, in *Origini dello Stato*, pp. 113-132.
- I libri commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, tomo IV, Venezia 1896.

- Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007.
- P. Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 325-369.
- P. Mainoni, *Introduzione*, in *I "Registri litterarum" di Bergamo*, pp. VII-XVI.
- P. Mainoni, *Per una storia di Lecco in età viscontea*, in *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di C. Guzzi, P. Mainoni, F. Zelioli Pini, I, *Testi e indici*, Lecco 2012, pp. 17-60.
- Niccolò di Butrinto, *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris*, in *Rerum italicarum scriptores*, IX, Mediolani 1726.
- Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012.
- Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, G.M. Varanini, Firenze 2005.
- S. Pozzati, *La famiglia Tizzoni nella politica vercellese dalle origini alla dedizione del 1355*, in *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 63-78.
- P. Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.
- R. Rao, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*, ora in R. Rao, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano 2011, pp. 145-178.
- I "Registri litterarum" di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di P. Mainoni, A. Sala, Milano 2003.
- G. Romano, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in «Archivio storico lombardo», 23 (1896), pp. 231-290; 24 (1897), pp. 67-146.
- H. Sato, *Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in «Bergomum», 104-105 (2009-2010), pp. 149-170.
- G.P.G. Scharf, *La signoria malatestiana a Bergamo*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, A. Falcioni, Rimini 2000, pp. 435-496.
- G. Tabacco, *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, in «Società e storia», 3 (1980), 7, ora in Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 3-41.
- N. Valeri, *L'eredità di Giangaleazzo Visconti*, Torino 1938.
- M. Vallerani, *Introduzione. Tecniche di potere nel tardo medioevo*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma 2010, pp. 7-24.
- G.M. Varanini, *Nelle città della Marca trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 563-602.
- Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 377-410.
- L. Zenobi, *Nascita di un territorio. La vicenda del Monte di Brianza tra Tre e Quattrocento*, in «Quaderni storici», 48, (2013), 144, pp. 813-857.
- G.C. Zimolo, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.

Abstract

La ricostruzione del ducato compiuta da Filippo Maria tra il 1412 e il 1421 è un buon punto di osservazione per cogliere alcune delle strutture profonde su cui si reggeva lo stato di Milano. L'analisi dei giuramenti di fedeltà al principe mostra come la società politica lombarda del primo Quattrocento non sia identificabile in via esclusiva con le élites cittadine, e rivela invece una pluralità di soggetti (signori rurali, parentele, comunità, fazioni) capaci di esprimere iniziativa politica a diversi livelli.

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447

The “complex” Lombardy. Some notes on the reconstruction of the duchy of Milan by Filippo Maria Visconti (1412-1421)

The reconstruction of the duchy achieved by Filippo Maria between 1412 and 1421 is a vantage point to observe some of the deep structures on which the Milanese State relied. The analysis of the oaths of allegiance to the prince shows that the Lombard political society of the early fifteenth century did not fully coincide with the urban élites, and reveals a plurality of subjects (rural lords, lineages, communities, factions) capable to undertake political initiative at different levels.

Keywords: Middle Ages; 15th Century; Lombardy; Filippo Maria Visconti; oath of allegiance; state building; factions and political struggles

Marco Gentile
Università di Parma
marco.gentile@unipr.it